

Rotta di collisione

Coinvolge tutti, giovani e meno, donne e uomini.
Camminano per strada ma il mondo in cui
si muovono è tutt'altro. E infatti, attenzione
a incrociarli: il rischio è lo scontro...

di Mariella Dal Farra

È già accaduto e sta per succedere di nuovo: la dinamica, ormai, tende a ripetersi con inquietante regolarità. Cammini sul marciapiede... un marciapiede, diciamo, né largo né stretto, mediamente affollato, in pieno giorno. A una distanza approssimativa di circa dieci metri, vedi venirti incontro lui, o lei: "l'individuo al telefono". Un individuo *giovane*, verrebbe immediatamente da aggiungere per pregiudizio generazionale, ma no... non sarebbe giusto: "l'individuo al telefono" è un'entità trasversale per età, genere, etnia ed estrazione sociale; è tutti e nessuno; spesso, sei tu stesso. Non questa volta, però: in questo momento, "l'individuo al telefono" è altro da te, e veleggia serenamente alla tua volta discutendo con evidente interesse di un qualche ignoto argomento.

Una cosa alla volta?

La distanza si è accorciata a circa cinque metri. Le persone fra di voi si muovono armoniosamente, operando in tempo reale tutta quella serie d'impercettibili aggiustamenti che consentono di non collidere con le traiettorie altrui. Tutti tranne lui, l'entità cablata, che procede in maniera idiosincratca e apparentemente non consequenziale. Il progresso t'induce a cercare un varco che consenta di guadagnare un margine di sicurezza, mentre il punto d'intersezione fra le rispettive parabole si approssima di un altro paio di metri. Non è semplice: ci sono persone su entrambi i lati, ostacoli, magari qualche lavoro stradale che ha ristretto proprio in quel tratto l'estensione di superficie calpestabile. Guadagni venti centimetri, forse trenta.

Alzi lo sguardo e i vostri occhi s'incontrano: pare che abbia registrato la tua presenza in quel punto dello spazio-tempo, a quella determinata distanza da sé. Siete ormai alla stessa altezza, ogni cosa sembra procedere normalmente, ed ecco, nel preciso istante in cui vi superate, "l'individuo", senza nessun motivo, scarta di lato e ti finisce addosso. Cioè ti urta o ti colpisce o magari soltanto ti sfiora; a ogni modo, la cosa t'innervosisce moltissimo perché è fisicamente im-

possibile che non ti abbia visto, e quindi perché diamine non può starsene dalla *sua* parte? La risposta è una sola, ed è lampante, nonostante gli innumerevoli tentativi di smentita: *non* siamo multitasking; *non* possiamo svolgere due o più compiti contemporaneamente se non riducendo in misura significativa la quota di attenzione a essi pre-

stata, e quindi aumentando la probabilità di commettere errori. Ergo, "l'individuo al telefono", in realtà, non ti ha visto, anche se c'è stato contatto visivo: l'informazione convogliata dalle sue retine è stata inviata al cervello, ma lì ha dovuto attendere qualche frazione di secondo di troppo per essere processata, e ciò ha causato "l'incidente".

Stati di attenzione

Tecnicamente, il multitasking si compone di due fasi: il "cambiamento dell'obiettivo" (decidere di fare una cosa piuttosto che un'altra) e l'"attivazione del ruolo" (passare dalle regole del primo compito a quelle del secondo), entrambe gestite da ciò che i neuropsicologi chiamano "funzioni di controllo esecutivo del processo". Queste fasi richie-

dono qualche decimo di secondo per essere completate, il che, se stiamo guardando un film in TV e caricando la lavatrice, rappresenta un costo del tutto accettabile; se però stiamo guidando e parlando, comporta un rallentamento della capacità di reazione pari in media al 18%. Per inciso, tali risultati risultano identici presso gli autisti giovani e quelli meno giovani, sfatando il mito secondo il quale il multitasking sarebbe una luccicante prerogativa dei "millennials". In verità, nel dedicarci a più cose nello stesso tempo, noi non facciamo che rimbalzare molto velocemente la nostra attenzione da un compito all'altro il che, analogamente a quanto succede in ambito percettivo, crea l'illusione di una continuità: così come un film è costituito da inquadrature statiche che, susseguendosi rapidamente, creano l'impressione del movimento, così lo spostamento rapido della nostra attenzione ci dà la sensazione di avere le cose sotto controllo, salvo poi rovinare addosso agli ignari passanti.



Passanti (da fujilove.com)

